

Piccola antologia e bibliografia scelta

Accettare anche il piccolo cuore

Il piccolo cuore è piccolo perché è nato piccolo. Non perché lo è diventato. Ma a noi questa partenza non piace. Se abbiamo paura diciamo che siamo ansiosi; se siamo tristi sospettiamo di essere depressi, se un bambino ama stare per conto suo lo mandiamo subito dallo psicologo per sospetto autismo, se abbiamo un problema diciamo che siamo in crisi.

Il piccolo cuore lo consideriamo un deragliamento. Preferiamo pensare che sia nato da un virus che si è intrufolato nell'unico, nostro, naturale, grande cuore e, paradossalmente, preferiamo dirci malati che deboli.

Noi non siamo così magnifici come ci piace pensarci. Anche chi ha poca stima di sé, sotto sotto, insegue il sogno della sua magnificenza perché, altrimenti, non soffrirebbe così tanto quando vede le sue piccolezze in esercizio. Disponiamo di un ricco vocabolario per convincerci che la debolezza non è un dato di partenza ma un virus infiltrato: società malata, cultura egoista, nichilismo culturale, relativismo post-moderno, tentazione del maligno, trauma infantile, peccato, oroscopo infausto, genitori sbagliati, cattiva volontà... Tutto pur di non riconoscere che siamo «semplicemente» degli umani. Per sostenere l'illusione, sforziamo anche il messaggio cristiano. Ci piace pensare che il piccolo cuore è cattivo (quindi da combattere) e quello grande è virtuoso (quindi da gonfiare); che l'amore di sé è un vizio e l'amore per l'altro una virtù; che il perdono è buono e la denuncia cattiva; che i bravi genitori sono quelli che si prodigano per i figli mentre quelli cattivi chiedono a loro di restituire qualcosa. E su questa strada fioriscono nevrosi, asceti tristi, sconfitte stizzite e si ingaggiano guerre perse in partenza perché le iniziamo per diventare ciò che non potremo mai essere. Chi l'ha detto che il grande cuore è – di per sé – in nostro favore e funzioni sempre alla grande? Quante violenze si fanno e si sono fatte in nome dei grandi ideali! E se il piccolo cuore cerca di tutelare se stesso, perché non

dovrebbe farlo? Se non lo facesse attraverseremmo la strada senza l'avvertenza di guardare se stanno passando delle automobili a grande velocità pronte a stritolarci. Tratto da: *Comprendere e accompagnare la persona umana*, Bologna 2013, pp. 16-17.

Due categorie di importanza

La nostra grandezza non è avere a disposizione un grande cuore, come non è la nostra miseria averne un piccolo. Lo stupefacente dell'umano è avere a disposizione entrambi, cioè una duplice modalità di funzionamento non concessa agli animali e agli angeli, quindi – rispetto a loro – avere una reattività alla vita più ampia e diversificata.

Tratto da: *Comprendere e accompagnare la persona umana*, Bologna 2013, p. 17.

Riusciamo a restare con i piedi per terra?

Prescindere da dove si è e ragionare secondo la logica del «come se fosse» è un genere letterario molto usato nei discorsi cristiani. Discorriamo sul tema del senso come se il nostro interlocutore desse già per scontati i presupposti che lo rendono intelligibile e appetibile, mentre in lui tali presupposti non ci sono più. E se per caso ci accorgiamo che non ci sono più, ci lamentiamo che non ci sono più e continuiamo a parlare come se ci fossero ancora anziché chiederci cosa comporti il parlare di senso nel deserto che cresce. [...]

Illusi che questi presupposti si diano ancora, il caso di coloro che vivono nel deserto non è contemplato se non come emblematico di una situazione corrotta. Invece il deserto c'è, come realtà né buona né cattiva. C'è e basta e gli uomini del deserto continuano a porsi il problema del senso ma partendo da presupposti diversi. Ma noi continuiamo a dialogare con un uomo che non esiste più e a quello che esiste attribuiamo malizie che non ha: non perché se e nasconde ma perché si pensa in modo del tutto diverso.

Tratto da: *Vivere gli ideali/2*, Bologna 2004, pp. 204.205.

Come riconoscere l'interiorità

Ogni soggetto nel dire di sé dice di tutti. I vissuti non omologabili dei singoli, il ventaglio così variopinto delle tipologie e dei disturbi della personalità umana appaiono quali modi di un medesimo. È la stessa dialettica di base che, nella diversità, insieme si manifesta e si nasconde. Ecco la realtà universale: l'ambivalenza del cuore umano alle prese con le sue forze di «espansione» e di «restringimento». Ecco il

problema ontologico di tutti [...]: *la ricerca appassionata di un bene che sia davvero tale, totale e integrale e la concomitante tendenza a impoverirlo, rovinarlo, se non addirittura a privarsene del tutto*. Ogni persona, con contenuti suoi, con esperienze da altri irripetibili, con parole originali... si fa interprete della comune umanità che è in tutti: ricercare qualcosa di totale e con la stessa caparbia impoverire questa ricerca, renderla più faticosa, quasi che si abbia paura di godere senza contaminazioni e stonature un bene nella sua integralità e totalità. È tipico dell'interiorità umana sciupare un bene che pure si desidera fino in fondo. Più andiamo nel profondo delle nostre differenze e più ci ritroviamo uguali. L'interiorità soggettiva è una modalità particolare che la comune umanità assume per esprimersi.

L'insight arriva fino a cogliere l'universale nel particolare. Dall'ascolto di episodi che oggi sono e domani vengono sostituiti da altri, dall'ascolto di tante problematiche e persone, estrae non solo l'interiorità soggettiva ma la dinamica universale del cuore umano che tale rimane finché uomo esisterà. La psicodinamica informa sul mondo irripetibile del singolo e sulla comune umanità. In quanto espressiva della soggettività, parla del singolo e verbalizzarla è un'affermazione psicologica. In quanto espressiva della comune umanità parla di tutti noi e verbalizzarla è affermazione antropologica. Più si riesce a cogliere questo secondo significato, e più il dialogo tra le soggettività si fa intimo: nel tu diverso da me posso cogliere qualcosa che è anche in me e, pur nelle differenze caratteriologiche, ci sentiamo uguali. [in nota: Se tanto ci interessano le disgrazie altrui raccontate in TV è perché ci rievocano il destino doloroso della vita, anche nostra, lasciandoci però quella giusta distanza che protegge il nostro cuore dal soffrire troppo. Le grandi storie d'amore rassicurano che il cuore umano, anche il nostro, può amare alla grande, anche se a noi non è ancora capitata l'occasione].

Tratto da: *Il pensare psicologico*, Bologna 1996, p. 55.

Bibliografia scelta

Vivere gli ideali. Tra paura e desiderio /1, Bologna 1988.

Coppia e famiglia come e perché. Aspetti psicologici, Bologna 1993.

Vivere insieme. Aspetti psicologici, Bologna 1994.

Il pensare psicologico. Aspetti e prospettive, Bologna 1996.

Vivere gli ideali. Tra senso posto e senso dato /2, Bologna 2004.

Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale, Bologna 2013.

MANENTI, A., ed., *Vita di coppia. Serve aiuto?*, Quaderni di 3D, I, Milano 2018.

- CENCINI, A. - MANENTI, A., *Psicologia e formazione*, Bologna 1985.
- BRESCIANI, C. - MANENTI, A., eds., *Psicologia e sviluppo morale della persona*, Bologna 1992.
- CENCINI, A. - MANENTI, A., *Psicologia e teologia*, Bologna 2015.
- «I fondamenti antropologici della vocazione», *Seminarium* 36 (1996) 21-34.
- «Come avviare all'ascolto di sé: un metodo e un esempio», *Tredimensioni* 2 (2005) 303-316.
- «Intersoggettività», *Tredimensioni* 3 (2006) 277-287.
- «A proposito di proposta vocazionale», *Tredimensioni* 6 (2009) 290-299.
- «Possibili rimedi ai conflitti», *Tredimensioni* 7 (2010) 75-84.
- «Le decisioni di secondo tipo», *Tredimensioni* 9 (2012) 157-165.
- «La passione apatica», *Tredimensioni* 10 (2013) 209-217.
- «Ambivalenza del desiderio», *Parola Spirito e Vita* 63/1 (2013).
- «Tipologie di leadership e loro radici psicologiche» in AA.VV., *L'apostolo e la sua comunità*, Milano 1995.
- «L'esito della terapia: cura, cambiamento, trasformazione», in A. MANENTI - S. GUARINELLI - H. ZOLLNER, eds., *Persona e formazione. Riflessioni per la pratica educativa e psicoterapeutica*, Bologna 2007, 289-313.